

RIFIUTI

Dopo l'annuncio di Pacher del probabile addio all'inceneritore

FUORI PROVINCIA

Se il decreto del ministro Clini, al vaglio dell'Unione europea, diventerà legge Pacher ha ipotizzato un trasferimento dei rifiuti residui prodotti in Trentino nella centrale di Fusina (nella foto) (Venezia) o in quella di Salionze, nel Comune di Valeggio sul Mincio (Mantova), partecipata al 5% da Dolomiti Energia. Le centrali di Fusina già oggi brucia 70 mila tonnellate all'anno di cdr, combustibile derivato dai rifiuti.



IN COMUNE

Il consigliere comunale del Pdl di Trento, Andrea Merler, ha chiesto la convocazione urgente della commissione ambiente per discutere di rifiuti alla luce dell'annuncio di Pacher, chiedendo la partecipazione dell'assessore Marchesi e dello stesso Pacher per avere delucidazioni e chiarimenti. Plaude alla scelta della Provincia anche il senatore leghista Sergio Divina che commenta: «Avevamo ragione noi»



Miorandi: «L'immondizia? Datela a noi»

L'idea: in Vallagarina l'impianto alternativo

FRANCO GOTTARDI

Era il 2002 e tra i protagonisti del dibattito pro o contro l'inceneritore dei rifiuti si segnalava la voce di Andrea Miorandi, giovane militante di Legambiente ed esperto del settore. Miorandi era fautore della terza via, quella della bioessiccazione, con riduzione del residuo in cdr, combustibile derivato dai rifiuti, da bruciare in sicurezza in un piccolo bruciatore. Dieci anni dopo Miorandi è diventato sindaco di Rovereto ed assessore all'ambiente del

late recuperiamo un altro 40% con un impianto industriale di riduzione, cosa perfettamente attuabile. Rimangono poco più di 30 mila tonnellate che non giustificano la realizzazione di nessun impianto di combustione.

Neanche un piccolo gassificatore come quello visto in Inghilterra da Pacher?

No, non cadiamo nella trappola delle tecnologie spinte.

Ma allora cosa ce ne facciamo di queste 30 mila tonnellate?

Intanto le dico che la Vallagarina può candidarsi a fare un progetto industriale per la riduzione del residuo. Penso a un progetto unico, innovativo, e credo che la tecnologia ci sia.

Perché la Vallagarina?

Per varie ragioni. Innanzitutto abbiamo lo spazio che Trento non ha, e poi forse anche una maggiore vocazione industriale. Inoltre siamo posizionati in modo baricentrico, vicino all'autostrada. Inoltre Ischia Podetti è troppo vicina al fiume, è un sito da mettere in salvaguardia e in sicurezza.

Non teme reazioni negative?

Perché? Si tratterebbe di fare un capannone, senza camini né emissioni. Assolutamente innocuo. Le dirò che ne ho già accennato ad alcuni sindaci della Vallagarina che in linea di principio sono d'accordo. Ora vorrei incontrare Pacher per fargli questa proposta. **Ha già pensato anche a una collocazione?** Beh, un'area ci sarebbe. In località Casota. Un terreno che la Provincia doterà delle infrastrutture per iniziative industriali. Una cosa che si può fare in tempi brevi.

Insomma, una rivoluzione dopo anni di discussioni sull'inceneritore?

Un'idea nuova, che potrebbe sfruttare anche la necessità di scorporare il settore dello smaltimento rifiuti da Dolomiti Energia. Io dico: facciamo una nuova società dandogli il preciso compito di realizzare questo impianto. Penso a una società pubblica, perché la regia deve essere pubblica. Poi il privato potrà partecipare tramite un bando.

Non mi ha ancora detto cosa fare delle 30 mila tonnellate che comunque rimangono da smaltire.

Si potrebbero mettere a copertura delle discariche ancora aperte. Ma sul tavolo delle valutazioni io metterei anche l'inceneritore di Bolzano. Ho fatto due conti con la calcolatrice, sarebbero non più di due autotreni al giorno di cdr di cui loro, che sono ancora indietro con la differenziata, avranno in futuro bisogno. Pensiamoci. È un tema da rilanciare.

«Penso a un capannone per produrre cdr. Rimarrebbero due autotreni al giorno, da spedire a Bolzano»

Consiglio delle autonomie. E all'annuncio dell'assessore Pacher del probabile addio all'inceneritore prima sorride divertito, poi rilancia deciso, candidando proprio la sua città ad ospitare l'impianto per produrre il cdr. **Allora sindaco, avevate ragione voi di Legambiente dieci anni fa?** Dovrebbe ripescarsi le interviste dell'epoca per dirlo. Questa svolta fa sorridere, ma non sto a dire adesso: avevamo ragione. Dico solo che fa piacere che ci sia stata un'importante assunzione di responsabilità.

E dire che all'epoca vi prendevano per visionari.

Dicevamo semplicemente che in Trentino non ci sono abbastanza rifiuti per un inceneritore. Visionari? No, eravamo persone che si davano da fare per capire quali erano le migliori esperienze in Europa. Io sono orgoglioso di quei tempi.

E adesso, quali scenari si aprono?

In Trentino, come prevedevamo allora, siamo arrivati ad avere una differenziata molto spinta ed ancora in crescita. Arriveremo in breve ad un residuo complessivo di 60 mila tonnellate all'anno. Abbiamo superato alcuni pionieri e siamo i primi della classe. Secondo me è arrivato il tempo di rispolverare l'idea di un trattamento meccanico-biologico.

Mi spieghi meglio.

Diciamo che da quelle 60 mila tonnel-



L'inversione

Dieci anni fa da militante ambientalista Miorandi proponeva di realizzare un bioessiccatore a Ischia Podetti per produrre il cdr e di portarlo poi a Rovereto dove avrebbe dovuto essere acceso un mini inceneritore in grado di produrre energia. Oggi da sindaco lo schema rimane quello, ma a parti invertite: impianto bio-meccanico industriale nella sua città, poi invio del cdr altrove, magari a Bolzano dove ne avranno bisogno.

I COMMENTI

I Comuni ribelli, Mezzocorona e Lavis, avevano annusato aria di svolta. «Si doveva capire che qui la terra è sacra»

Rotaliana in festa: grande vittoria



Il sindaco Fiamozzi il 19 dicembre del 2010 scese in piazza assieme ai militanti anti inceneritore di Trentino Pulito nella «protesta dei trattori» messa in scena lungo le strade di Trento

In fondo un po' se lo aspettavano. Avevano intuito che dietro al recente annuncio, un mese fa, di una revisione del Piano provinciale dei rifiuti ci poteva essere da parte di Pacher anche un ripensamento sull'inceneritore. Certo ieri mattina alla lettura dei giornali gli amministratori di Mezzocorona e Lavis, i due Comuni rotaliani ribelli, che si erano imbarcati in una serie di ricorsi contro la realizzazione dell'impianto a Ischia Podetti, non potevano che essere felici. Per

loro è indubbiamente una vittoria nei confronti della Provincia, che accolgono comunque con grande fair play. «La nostra non era una contrapposizione istituzionale e non è mai bello fare ricorso contro la Provincia - commenta Mauro Fiamozzi, sindaco di Mezzocorona - ma era una strada che dovevamo prendere. Ora spero che la nuova strada sarà condivisa e se la legge sarà come preannunciato credo che per noi e per la popolazione sarà una grande vittoria». La preoccupazione che aveva spinto la sua amministrazione a mettersi di traverso riguardava innanzitutto la scelta del luogo, Ischia Podetti, così a ridosso con le colture pregiate della Rotaliana. «Si lavora tanto sulla tracciabilità e la salubrità dei prodotti agricoli, cose che fanno la differenza sui mercati, e poi si voleva fare l'inceneritore proprio lì, in mezzo alla valle. Forse non tutti avevano capito cosa significava» commenta. Invitando per il futuro la gente a partecipare di più alla vita politica e amministrativa: «La gente deve informarsi, non solo delegare. Da questo punto di vista dobbiamo crescere tutti. Guardi che io non sono ambientalista, ma sono

uno nato in campagna e che pensa che il territorio è sacro. Questa è una riflessione che dovrebbero fare tutti i partiti, Patt e minoranze compresi». Tra coloro che si sono sempre battuti per arrivare a questo risultato c'è anche Lorenzo Lorenzoni, medico e assessore alla sanità e all'ambiente del Comune di Lavis. «La soddisfazione - commenta - è relativa perché un po' alla volta questo risultato ce lo aspettavamo. Era chiaro che l'impianto non era sostenibile neanche dal punto di vista economico. Ora è stato rimosso un alibi e la gente capirà che se si differenzia anche meglio anche per il portafoglio». Per quanto riguarda le possibili soluzioni, Lorenzoni suggerisce, più che guardare a centrali termiche o cementifici (nonostante sia vice presidente della Tassullo spa), di approfondire il sistema Vedelago, soluzione indicata anche nello studio Cerami, il consulente a cui i comuni rotaliani si erano affidati: «Piazziamo quattro belle piattaforme per recuperare un altro 40% del residuo, che è ancora riciclabile - dice - e poi quel che resta magari lo mandiamo a Bolzano, dove sono alla disperazione e cercano rifiuti da bruciare». F.G.

GLI AMBIENTALISTI

Nimby e Trentino Pulito dicono no all'export del residuo

«Passo importante, ma non basta»

«Cosa strana la politica» commentano in un comunicato congiunto Adriano Rizzoli e Emanuela Varisco, di Nimby Trentino e Coordinamento Trentino Pulito, le due associazioni nate proprio con lo scopo sociale di battersi contro la realizzazione dell'impianto. Cosa strana perché ricordano, e riportano nella nota, le parole pronunciate da Alberto Pacher appena quattro mesi fa, quando Nimby decise di interrompere il lungo digiuno a staffetta che da anni portava avanti come testimonianza e impegno contro la realizzazione dell'impianto. In quell'occasione l'assessore all'ambiente si disse contento anche

se negò di aver maturato una scelta diversa dall'inceneritore, attribuendo a un malinteso quella eventuale interpretazione. «La politica sta sempre ragionando - disse - su tutte le vie possibili per realizzare l'impianto che chiuda il ciclo dei rifiuti trentino in casa, senza dover esportare e pagare». Proprio il contrario di quanto indicato nei giorni scorsi, con l'annuncio che forse in futuro si potrà decidere di spedire il residuo a Venezia, nella centrale termica di Fusina, o in quella mantovana di Salionze. Sottolineata la contraddizione, le due associazioni si augurano che quello odierno sia

da parte dell'amministrazione provinciale il cambio di passo tanto atteso. «Significa - dicono - che si è ritenuto opportuno non condizionare l'intero sistema, non conveniente economicamente, non bancabile, alla rigidità di una tecnologia complessa, anche se si è letto molte volte di «impianto flessibile-elastico» ecc. Si potrebbe dire che un mezzo capitolo si sta chiudendo e si può impegnarsi alla riapertura di quello più meritevole, stavolta ritrovandoci tutti più liberi nel merito di come vogliamo continuare per evolvere e migliorare, senza il «ricatto» tecnologico». E qui sta il punto. Perché, a

parte la «sbandierata autosufficienza», Rizzoli e Varisco non sono d'accordo con la prospettiva di disfarsi semplicemente del problema della frazione residua esportandola e bruciandola altrove. «Se vogliamo andare verso un miglioramento, com'è implicito nelle dichiarazioni pubbliche - affermano - nulla ci vieta di immaginare (come si faceva dieci anni fa quando parlare di un 50-70-80% di raccolta differenziata sembrava una fesseria di qualche visionario) e pianificare una gestione che investa sulla progressiva riduzione della frazione residua; in particolare sulle sue sottofrazioni della plastica e dei pannolini. Co-



Rizzoli due anni fa camminò fino a Roma per dire no all'inceneritore

sa e quanto residueremmo? Siamo capaci di continuare sulla strada intrapresa? Se sì, basta crederci e investire su organizzazione, metodo e strumenti, nel nome della vera sostenibilità; ed è proprio su questo che dovrà insistere e investire il Quarto aggiornamento del Piano rifiuti. Ovviamente -

concedono alla fine della loro nota di commento - la novità di Pacher di ieri va intesa come passo importante per tutto il Trentino, perché ognuno, per quanto ha potuto, ha contribuito perché quel sogno di un Trentino senza la zavorra e il debito di un inceneritore diventasse realtà». F.G.